

INTERVISTA DI VESPA SU PANORAMA
Bossi: verifica sugli immigrati

di BRUNO VESPA

Nel numero di Panorama da oggi in edicola c'è un'intervista di Bruno Vespa al ministro Umberto Bossi. Ve la proponiamo di seguito.

«Martedì 2 settembre ho chiamato il ministro dell'Interno e gli ho detto che voglio verificare l'andamento della legge sull'immigrazione a un anno dalla sua approvazione. Poi ho chiesto al ministro della Giustizia di vedere in quanti casi i magistrati hanno assunto un atteggiamento contrario alla Costituzione rifiutandosi di applicare una legge dello Stato». Umberto Bossi è tornato dalle vacanze sul piede di guerra. Il bastone che i leghisti della Valtellina gli regalarono nel 1997, e che è in bella mostra sul tavolino del salotto nel suo studio di via Bellerio a Milano, assume improvvisamente un'aria minacciosa. La pace di Lorenzago è archiviata («Vedremo come andrà in aula la riforma costituzionale. Se casca, tutti a casa»). E apre nuovi fronti per l'autunno.

«Pisanu mi ha detto che la nostra legge è la migliore d'Europa e io non metto in dubbio che molto abbia funzionato. Anche in Germania guardano con interesse al nostro sistema. Dunque, la Bossi-Fini è una buona legge. Ma voglio vedere fino a che punto ha funzionato e se ci sono delle parti da rivedere, dei punti da perfezionare».

Un controllo a tutto campo, allora.

«Voglio i numeri. Quanti immigrati clandestini abbiamo rispedito a casa? C'è poi il problema dei magistrati. Certi giudici non fanno il loro dovere e il Consiglio superiore della magistratura li copre. Questo non è possibile».

Lei lega il tema dell'immigrazione a quello dei dazi doganali, sul quale intende aprire una campagna d'autunno.

«I confini debbono diventare una cosa più seria sia per gli immigrati sia per le merci. Perché gli Stati Uniti si sono tenuti dazi e confini? Perché servono».

Eppure, anche alcuni tra i suoi alleati di governo ritengono che parlare dei dazi con la Cina può avere effetti controproducenti.

«E perché mai? Le nostre imprese non reggono la competizione globale. Cresceranno i fallimenti e voglio vedere se allora non dovremo aprire l'ombrello. Lasciamo perdere i comunisti che vogliono tutti alti un metro e 62, con gli occhi a mandorla e con 37 di piede. L'America non è impazzita quando ha deciso di salvaguardare le sue imprese chiudendo i confini e mettendo i dazi. E noi dobbiamo democratizzare la globalizzazione salvaguardando il lavoro locale e le imprese locali».

Bossi, ce l'ha con le multinazionali?

«Non puoi resistere all'economia di Paesi che pagano gli operai mille lire l'ora e non rispettano le regole ambientali e umanitarie. Chi ci sguazza sono le 350 grandi multinazionali che producono in Cina fuori da ogni regola e poi vengono qui e ammazzano i concorrenti».

In attesa delle battaglie d'autunno, lei ha messo alcuni paletti alla riforma delle pensioni che Roberto Maroni sta discutendo con gli alleati di governo.

«Primo: escludo che si possano chiudere le "finestre" per chi va in pensione a 57 anni con 35 di contributi. C'è un nostro veto. Oggi le finestre si aprono quattro volte l'anno. A qualcuno è venuto in mente di chiuderle per un certo periodo. Non se ne parla. Con le pensioni del Nord non si fa cassa».

Il Sud avrà le sue pensioni d'invalidità, ma anche nel Nord si succhia dall'Inps: vai in pensione a 57 anni, campi fino a 80 anni e intanto fai un altro lavoro...

«Sono soldi nostri. Se invece della pensione a un lavoratore fosse liquidato in contanti il dovuto, percepirebbe una buona uscita equivalente a 670 milioni di lire. In ogni caso, se vogliamo far restare il maggior numero possibile di persone al lavoro, dobbiamo accettare l'ipotesi di Maroni: fino al 2008 chi potrebbe andare in pensione e rimane al lavoro prende un aumento del 32,7 per cento, cioè il lordo dello stipendio diventa netto».

E dopo il 2008?

«La legge Dini prevede uno scivolo di dieci anni, fino al 2018, per chi vorrà andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi. Noi potremmo abolire lo scivolo. E anticipare al 2008 la legge che prevede per tutti, indipendentemente dall'età, di andare in pensione con 40 anni di contributi. Così lo Stato potrà fare cassa. Ma tra cinque anni e senza penalizzare all'improvviso chi sta per andare in pensione».